

Vincenzo Trombetta, *La stampa a Napoli nell'Ottocento. Una storia per generi editoriali*, Firenze, Leo S. Olschki, 2022, IX, 248 p., (Biblioteca di bibliografia. Documents and Studies in Book and Library History, 214), ISBN 978-88-222-6785-6, € 32,00.

L'editoria napoletana del secolo decimonono è rimasta sinora sostanzialmente, e colpevolmente verrebbe da dire, estranea agli studi del settore, che hanno privilegiato altre realtà, talvolta persino assai più periferiche. Il volume di Vincenzo Trombetta, se certo non può colmare tutto d'un colpo tale lacuna, viene però in soccorso degli studiosi e degli storici dell'editoria, offrendo loro un quadro ricco e ben documentato del vivace contesto culturale ed editoriale della città partenopea. Né l'autore, che ha alle spalle una nutrita produzione volta a scandagliare e ricostruire molti aspetti della storia del libro nell'area meridionale, è nuovo a tale genere di ricerche. Il volume raccoglie infatti, in forma organica e con le dovute modifiche e integrazioni, alcuni contributi già apparsi in atti di convegno e riviste specializzate, integrandoli con il capitolo terzo, sinora inedito. Il risultato è un lavoro di grande interesse, supportato da un bagaglio di informazioni bibliografiche di prima mano, che tratteggia un quadro per certi versi sconosciuto del comparto editoriale napoletano ottocentesco, giustamente considerato «parte integrante e inscindibile» di quello italiano. Il lavoro procede per generi editoriali, seguiti e analizzati nel secolo lungo che dal Decennio francese conduce, attraverso la restaurazione borbonica, all'Unità d'Italia e al periodo postunitario. Autori, librai,

editori, esigenze e pratiche di mercato s'innescano in quel processo di forte rinnovamento della filiera produttiva e distributiva avviato con la breve stagione napoleonica che si concretizza nella crescita dell'attività editoriale e in particolare di quei generi finora poco indagati ma che trovano invece riscontro in una sempre più estesa platea di lettori: i libretti musicali, le guide di viaggio, i testi scientifici, i bollettini archeologici, i testi scolastici. Punto d'osservazione privilegiato sono innanzitutto gli annunci letterari e le segnalazioni dei giornali, tra cui il «Corriere di Napoli», che inizia le proprie pubblicazioni nel 1806 e prosegue sino al 1811. Il giornale si rivela una fonte di prim'ordine per delineare «l'offerta di un mercato librario in forte espansione, ma anche per individuare quei generi editoriali trainanti dell'età napoleonica». Dalle sue pagine Vincenzo Cuoco contribuisce all'emancipazione del Paese offrendo acute e puntuali recensioni ai libri nuovi non solo di stampa partenopea. Tra questi il genere storico-antiquario, nella convinzione che «le opere degli antichi sono fonti inesauriti di utilità e di bellezza», mentre numericamente esigui sono i lavori letterari stampati a Napoli ripresi dal «Corriere», che si rivela piuttosto fonte informativa inesauribile di titoli e collane edite in altre città d'Italia. Rinnovato vigore trova piuttosto il libro tecnico-scientifico, che, sull'esempio francese, vede nuovi autori ed editori che il «Corriere» non manca di segnalare con entusiasmo (come il *Catechismo agrario* di Giovanni Battista Gagliardi prezioso per migliorare «al tempo istesso e l'agricoltura e la lingua italiana»), e il libro didattico-istruttivo, imprescindibile strumento per la riforma della pubblica istruzione e l'emancipazione della classi sociali. Interessante in questo senso, come segnala Trombetta, la segnalazione da parte di Cuoco di un titolo di emancipazione femminile, dal titolo forse frivolo (*L'amico del bel sesso o sia nuove riflessioni sulla influenza delle donne nella società e sulla loro educazione*) di Vincenzo Catalani, ma che a una lettura più attenta si rivela contenere «molte idee utili, vere e profonde» per la formazione delle giovinette. Il secondo capitolo è invece interamente dedicato a un'indagine altrettanto attenta e bibliograficamente documentata

dell'editoria musicale, che trova nell'Ottocento un'autentica esplosione in virtù dell'esigenza di mediazione tra lo spettacolo, evento culturale e mondano, e lo spettatore, «nella duplice veste di spettatore e lettore». La produzione vede un rapido incremento a partire dal decennio francese: commedie, melodrammi, opere buffe, drammi giocosi e pastorali, offerti in pubblicazioni che conservano l'impronta popolare (scarsa accuratezza editoriale e costo contenuto), ma di «rilevante interesse per i dati quantitativi, il sistema delle privative, l'implicazione di stamperie specializzate, le intonazioni celebrative dei suoi paratesti». In questo panorama editoriale Napoli spicca per la mole di titoli pubblicati: tra il 1806 e il 1814 si conteggiano circa 170 edizioni, con editori di primo piano, tra cui la stamperia di Girolamo Flauto e dei figli Gaetano e Vincenzo che, oltre al privilegio di avvisi, diari, calendari e gazzette, ottennero anche quello sulle stampe musicali. Il monopolio dei Flauto sarà progressivamente incrinato dall'emergere di altri editori, quali la Stamperia Reale, la Tipografia del Corriere, quella dei fratelli Masi, sino a Luigi e Gaetano Nobile in età borbonica. L'editoria scientifica, oggetto del terzo capitolo, si sviluppa a Napoli sulla scia dell'espansione della cultura scientifica – e in particolare delle discipline applicative, dalla medicina alla fisica, dall'agraria alla botanica – soprattutto dopo la Restaurazione del 1815, toccando l'apice in concomitanza con il VII Congresso degli Scienziati Italiani che si svolse a Napoli nel 1845. Il libro scientifico intercetta un pubblico limitato e fortemente specializzato, a differenza di altri generi (l'editoria scolastica e religiosa, di cui l'autore si occupa negli ultimi due capitoli del volume) che invece rispondono a una domanda diffusa e in forte crescita. Se da un lato la Reale Stamperia prosegue la propria attività già avviata nel Settecento dando alle stampe opere ritenute utili al progresso culturale e scientifico del Regno, tra cui la *Geologia vulcanica della Campania* di Nicola Pilla (1823) e la ponderosa opera di botanica (*Plantae rariores*, 1826) di Giovanni Gussone, Prefetto dell'Orto Botanico, necessaria alla conoscenza del patrimonio naturalistico del Regno, dall'altro si fanno spazio nel settore anche

altri editori. Cospicua, ad esempio, la produzione di edizioni scientifiche licenziate dalla tipografia Sangiacomo (come le *Nozioni elementari di fisica* del 1825 e le successive *Istituzioni di fisica* in tre tomi con un ricco corredo iconografico del 1837-38) e dalla Stamperia del Fibreno, da cui escono, tra l'altro, le *Istituzioni di anatomia e fisiologia comparata* (1832). Di grande importanza anche la traduzione di opere straniere, soprattutto in prossimità del Congresso del 1845. Per l'occasione Vittorio Kohler traduce le *Lettere Chimiche* di Justus von Liebig, affidandone la stampa alla Stamperia dell'Iride. Lo «Spettatore Napolitano» saluterà in prima pagina l'impresa con tali parole: «assai pochi libri che ci arrivano varcando le Alpi hanno la utilità, la bellezza, la importanza delle *Lettere*». Un genere particolare è quello dell'editoria da viaggio: Trombetta vi dedica meritoria attenzione nel quarto capitolo, cogliendone le trasformazioni rispetto al modello precedente in sintonia alle nuove esigenze del viaggiatore ottocentesco che predilige formati pratici e prezzi modici, con testi spesso forniti di tavole litografiche che tracciano percorsi agevoli e di grande attrattività. Tale genere è praticato da una pluralità di editori, senza che nessuno vi si specializzi o ne assuma per così dire il monopolio. Tra le varie opere vale la pena di ricordare, anche per la cospicua fortuna commerciale cui andò incontro, il *Viaggio pittorico nel Regno delle Due Sicilie* di Domenico Cuciniello e Lorenzo Bianchi, dal 1825 titolari di un'officina litografica, uscita in sessanta fascicoli tra il 1828 e il 1834, ognuno dei quali corredato di tre tavole. Anche l'editoria antiquaria, oggetto del capitolo successivo, gode nell'Ottocento di un forte impulso, con innovazioni analoghe a quelle cui va incontro l'editoria di viaggio. I monumentali tomi settecenteschi, indirizzati alle corti europee e ai letterati di rango, cedono a una serie di opuscoli, guide, descrizioni, periodici, anche di modesta fattura «che editori e tipografi privilegiano per rapidità realizzativa e facilità dello smercio». La litografia subentra progressivamente alla calcografia, contribuendo a farne diminuire il costo di produzione e favorendo il passaggio dall'antiquaria erudita alla moderna archeologia. L'editoria antiquaria otto-

centesca, attraverso le «Memorie» dell'Accademia Ercolanese e il «Buletto Archeologico Napoletano» raggiunge nuove tipologie di lettori: accademici, studiosi, semplici cultori e collezionisti, persino dilettanti, «alimentando un genere che [...] si rivela una delle più vivaci e innovative componenti della produzione editoriale napoletana degli anni preunitari». Con l'unificazione si apre per l'editoria napoletana una fase di forte recessione. Emblematici i dati relativi alla tipografia Nobile che dai circa quattrocento titoli del decennio 1850-59 crolla ai circa duecentoventi del decennio successivo e ai circa trentatré degli anni Settanta. Sarà il genere scolastico, indagato da Trombetta nell'ultimo capitolo, a diventare il «motore della ripartenza editoriale», con l'emergere di nuovi protagonisti, come la famiglia Morano che giunge al vertice dell'editoria napoletana del secondo Ottocento, licenziando, oltre agli imprescindibili strumenti didattici, i classici della letteratura e le opere degli intellettuali meridionali, tra cui la fortunatissima edizione in due tomi della *Storia della letteratura italiana* di De Sanctis.

*Giancarlo Petrella*